

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

Le pratiche agricole e l'assorbimento dei gas a effetto serra

Danilo Marandola, nell'articolo «I suoli agricoli faranno i conti con i gas serra» pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 17/2012, fa riferimento alla proposta della Commissione europea di introdurre linee guida per avviare un processo di contabilizzazione delle emissioni e degli assorbimenti dei gas a effetto serra.

Non so se commentare: siamo alle comiche. Dopo essere vessati dal Governo Monti ora ci colpiscono pure le idiozie di Bruxelles. Come fate, voi rivista tecnica, a non rilevare l'enorme stupidaggine nell'indicare la CO₂ come un gas inquinante a effetto serra. La CO₂ è un gas fondamentale per gli autotrofi e per tutti gli eterotrofi, che partendo dalle piante vegetali passano ad alimentare gli animali, uomo compreso. Quindi il sostentamento degli individui e non solo dipende dalla presenza della famosa reazione chimica in cui 6 molecole di CO₂ + 6 molecole di acqua danno origine a una molecola di glucosio e 6 molecole di ossigeno. Questa reazione è il processo di fotosintesi. Concetto conosciuto fin dalle scuole elementari, questo dovrebbe far sobbalzare quando qualcuno individua la CO₂ come pericoloso inquinante. Guai se non ci fosse, anzi la limitazione della CO₂ procurerà un aumento della fame, che dal terzo e quarto mondo si trasferirà direttamente in Europa (la civiltà è partita dalla stessa Europa e il declino terminerà in Europa), a meno che non ci si svegli prima di precipitare nel burrone dell'ignoranza!

Lo stoccaggio della CO₂ nelle viscere della terra oltre a essere una pratica costosa (a questo punto pagata da chi terrà la contabilità delle emissioni dei gas serra dai loro suoli) è opera di poche grandi imprese (lobby?). Ogni iniziativa che si dovesse fondare sull'agricoltura prevederebbe il coinvolgimento di milioni di agricoltori, vessati dalla tasse e dalla burocrazia, ciò varrebbe solo nei Paesi sviluppati. Tutto ciò che viene da Bruxelles sembra il parto di una mente demenziale o che lavora per una regia occulta a fa-

vore di chi non vive in Europa. Inviterei tutti a leggere l'edizione speciale n. 23-24 del 2012 di AMIA (Acta museorum italicorum agriculturae) del Museo lombardo di storia dell'agricoltura, pag. 19 titolo: «CO₂, agricoltura e governo del ciclo del carbonio - Occorre valorizzare la fonte più essenziale per nutrire il mondo» di Luigi Mariani dell'Università di Milano, Dipartimento di produzione vegetale. Cito testualmente un passaggio significativo: «Sulla CO₂ e sull'effetto serra è in atto una sistematica campagna di disinformazione fondata sull'ignoranza dei più e sulla strategia "dell'orecchie di mercante" di altri. L'anidride carbonica è il mattone fondamentale della vita sul nostro pianeta e relegarla al ruolo di inquinante è frutto di ignoranza e foriero di una Hiroshima culturale che pagheremo cara negli anni a venire». Io aggiungo che c'è faziosità da parte della stampa (scientifica e tecnica) e dei media, che fanno tutti capo al mondo anglosassone, chissà perché? Se proseguiremo in tale direzione avremo il deserto a causa della sottrazione di CO₂ e a causa di aumento di superfici fotovoltaiche che faranno aumentare la temperatura come nei deserti. Allora sì che ci sarà un vero e drastico cambiamento climatico.

Invito voi della redazione e i lettori, laddove fedelmente informati, a meditare su quanto sopra riportato.

Carla Zanardi

Risponde Danilo Marandola.

Abbiamo letto con attenzione i suoi commenti e l'occasione ci sembra utile per colmare le lacune informative (e combattere la disinformazione) che lei stessa lamenta sul tema del cambiamento climatico e dell'anidride carbonica.

Per fare ordine, riteniamo utile scindere il discorso su due livelli diversi: il tema generale del cambiamento climatico e il tema specifico della contabilità del carbonio stoccato/stoccabile nei suoli agrari.

Da anni si parla del problema del cambiamento climatico. Il mondo scientifi-

Avete osservazioni, curiosità, dubbi?

Scrivete una lettera o inviate un quesito a:
redazione@informatoreagrario.it
oppure a: Redazione - Lettere
e quesiti: via Bencivenga-Biondani, 16
37133 Verona



co internazionale ha ormai maturato un parere unanime sulla vicenda. Il compito della nostra rivista è riportare e diffondere il sapere scientifico consolidato e pienamente condiviso dalle istituzioni. Da questo punto di vista, dunque, non riteniamo assolutamente di aver preso alcuna svista parlando di cambiamento climatico e gas serra.

L'intento dell'articolo, inoltre, non era affatto quello di demonizzare la CO₂ in quanto tale, ma di evidenziare quanto le istituzioni internazionali stanno facendo per ridurre le emissioni. La invitiamo a rileggere bene l'articolo. In un punto troverà un chiaro riferimento al fatto che la CO₂ è una molecola che fa parte integrante dei cicli biologici naturali basati sulla fotosintesi. Diversa, però, è la questione dei milioni di tonnellate di CO₂ che vengono emesse quotidianamente a causa del consumo di energie fossili non rinnovabili che nulla hanno a che vedere con la fotosintesi e con i processi naturali. Per ridurre queste emissioni i Paesi del mondo e l'Ue stanno costruendo delle strategie che prevederanno anche azioni utili a «sequestrare» la CO₂ emessa da settori come industria, trasporti ed energia.

Fra i settori che possono contribuire a svolgere questo importante servizio di sequestro c'è anche l'agricoltura.

Come lei giustamente ha sottolineato, infatti, la CO₂ è elemento chiave della fotosintesi e anche della vita degli organismi eterotrofi che da essa dipendono indirettamente. Per questa ragione le coltivazioni agrarie sequestrano naturalmente la

CO₂ dall'atmosfera, stoccandola in maniera più o meno stabile nei prodotti, nei residui e (in funzione dei sistemi agronomici) anche nel suolo. Con quest'ultimo caso ci riferiamo al carbonio organico e all'humus, di cui lei sicuramente conosce le funzioni, che possono stoccare stabilmente diverse tonnellate di carbonio nei primi 30-40 cm di terreno agrario.

L'agricoltura e gli agricoltori hanno un ruolo chiave in questo, ed è per tale ragione che l'Unione Europea ha deciso (finalmente) di riconoscere il loro ruolo.

Se avrà modo di rileggere con attenzione l'articolo, noterà che non ci riferiamo assolutamente allo «stoccaggio della CO₂ nelle viscere della terra», ma alla (antichissima) capacità delle pratiche agricole di arricchire il suolo di sostanza organica e humus che, a loro volta, possono rappresentare degli stock ingenti (e potenzialmente stabili) di carbonio.

La invitiamo a consultare le più recenti pubblicazioni in materia di contenuto di carbonio organico nei suoli agrari.

Qualora lo facesse, non avrebbe difficoltà a trovare dati allarmanti sulla perdita di carbonio dai terreni coltivati in modo intensivo. Qui nasce il problema: l'agricoltura moderna e intensiva ha perso la capacità di accumulare humus nel suolo, cosa che le fa perdere anche la virtù di sequestrare stabilmente carbonio atmosferico.

Con la proposta Ue di cui all'articolo più volte citato, la Commissione europea apre la possibilità di incentivare gli agricoltori a riscoprire tutte quelle buone pratiche agronomiche che consentono di stoccare carbonio nel suolo, con vantaggi di tipo ambientale (clima) e agronomico (maggiore fertilità dei suoli).

Siccome le risorse pubbliche sono sempre più esigue, l'Unione Europea desidera stimolare preventivamente un'opera di monitoraggio che permetta di contabilizzare esattamente quanto carbonio viene stoccato da un agricoltore, in modo da poter procedere con un premio equamente commisurato al suo «virtuosismo» carbonico.

Nessuno di noi, infatti, sarebbe contento di sapere che si sperperano risorse pubbliche per premiare degli agricoltori che non fanno niente di nuovo e di buono.

Come vede, dunque, nessuna volontà di parlare di «stoccaggio della CO₂ nelle viscere della terra», né di sovvertire le ormai consolidate conoscenze di fisiologia vegetale che vedono nella CO₂ e nel sole gli elementi chiave della fotosintesi.

Si tratta solo di un articolo di informazione su un tema che tutti i cittadini europei dovrebbero imparare a conoscere, senza pregiudizi e senza interessi di parte.

● L'ESPERTO RISPONDE

Le attese per la nuova pac ostacolano l'affitto di terreno

Sono un agricoltore del Mezzogiorno che intende ampliare la propria azienda e investire nel settore.

Per poterlo fare ricorro all'affitto del terreno e alla conduzione di fondi di terze persone che ormai sono fuori dal settore e preferiscono fare altro, o per ragioni di età (troppo anziani per condurre un'azienda agricola) o per diverse scelte economiche, essendosi dedicate ad altre attività.

Avverto però un problema a portare avanti questa mia volontà che non è solo mia ma sostenuta dalla intera famiglia.

Ho altri fratelli che intendono lavorare in agricoltura. Il problema è il rifiuto a concedere in affitto i terreni da parte dei proprietari.

La pac e i diritti agli aiuti purtroppo frenano il mercato fondiario.

Molti preferiscono figurare come agricoltori per incassare i pagamenti diretti. Altri hanno timore ad affittare adesso perché aspettano che vada in funzione la nuova pac. Sono consapevoli del fatto che nel 2013 i vecchi diritti saranno azzerati e che dal 2014 si inizierà daccapo.

Chi presenta la domanda nel 2014 avrà l'assegnazione di nuovi diritti, in base al numero di ettari inseriti nella domanda.

Non voglio una risposta dai vostri tecnici che scrivono di pac, ma solo segnalare ai lettori e alla redazione le contraddizioni che derivano da una politica agricola europea che è poco utile a noi agricoltori e che produce solo un aumento della burocrazia.

Giovanni Tinebra

Quello che dice il lettore è vero, ma solo in parte.

Le critiche alla pac sono sacrosante: ormai sta diventando una politica che non serve all'impresa agricola e questo emerge dalle critiche ricorrenti che quotidianamente sono indirizzate alle proposte della Commissione da chiunque.

Non tutte le colpe però sono da attribuire alla pac.

C'è da ricordare anche la storia controversa, e non certo incoraggiante, della legislazione nazionale in materia di locazione di fondi rustici che ha compromesso il mercato degli affitti. Inoltre incide pure la scarsa informazione.

Oggi, ad esempio, è possibile perfezio-

nare dei contratti di affitto o di comodato d'uso dei terreni con i titoli pac. Alla scadenza del contratto tornano indietro al proprietario sia le superfici agricole, sia i titoli all'aiuto.

Un'ultima considerazione sull'applicazione della nuova pac.

Anche in questo caso l'abbonato ha ragione. Un proprietario con diritto pac non è invogliato oggi ad affittare il fondo. Considera certamente più proficuo attendere il 2014, maturare la nuova assegnazione di titoli e poi vedere il da farsi.

Attenzione, però. Il lavoro che si sta facendo a Bruxelles e a Roma sul concetto di «agricoltore attivo» potrebbe riservare qualche sorpresa, magari anche spiacevole.

E.C.

NEL PROSSIMO NUMERO **22**

che uscirà il 1° giugno
disponibile on line dal 31 maggio

SPECIALE

Enovitis in campo 2012

- La manifestazione
- Convegno e aree tematiche

FRUTTICOLTURA

- Le varietà di ciliegio e mandorlo

DIFESA DELLE COLTURE

- Il diserbo delle orticole da industria

SUPPLEMENTO

- Vigneto e frutteto - Guida alla difesa di giugno